

Canti catalani

Nell'ascoltare all'*Orfeò* i canti dell'*Orfeò Català* di Barcellona abbiamo avuto la rivelazione di un così perfetto organismo musicale quale nessun'altra delle tante società corali straniere passate per Roma può vantare.

Questa falange di cantanti, che in 230 voci vibra con un'anima sola, faceva l'effetto di un gigantesco organo umano obbediente alle mani di un grande artista, tutto pervaso da una passione ardente e profonda. L'artista è il maestro Lluís Millet, la passione è la musica della patria.

La prima società corale di Catalogna fu fondata nel 1850 da Giuseppe Antonio Clavé, un musicista poeta che era in pari tempo un repubblicano fervente. Sorsero, dopo questa, società simili in ogni villaggio e le composizioni del Clavé furono cantate in tutta la Catalogna. Così le espressioni più semplici, più sincere e più vere della poesia e della musica, messe alla portata del popolo, servirono mirabilmente a stabilire il contatto fra le diverse regioni: i cori operai giravano di villaggio in villaggio, il gusto musicale si educava ed affinava, i vincoli etnici si rinsaldavano. Cosicché, quando nel 1891, l'allora giovanissimo maestro Millet, quello stesso che oggi guida ai successi le schiere degli Orfeonisti, volle gettare le basi di una nuova e più organica associazione musicale catalana, trovò buon terreno. Il programma era nobilissimo: rinvigorire il gusto musicale nel popolo: rivelargli le bellezze di ogni musica, antica e moderna, propria e straniera; e questa educazione musicale fare potente elemento di educazione patriottica. Aspri e modesti furono gli inizi, come avviene sempre agli istituti destinati a un grande avvenire; nel 1892 erano ancora soltanto 28 i coristi e 37 i soci protettori. Ma da allora ad oggi fu un progresso continuo di perfezionamento tecnico, un crescendo di fervore e di attività nei dirigenti, di entusiasmo nel pubblico. Il coro, che prima era soltanto di uomini, a poco a poco si trasformò in coro misto e a questo fu poi aggiunto un coro di fanciulli. I proseliti corsero da ogni parte, i mecenati fecero a gara nel provvedere l'istituzione, la schiera s'ingrossò e divenne falange. Ora ogni ceto fornisce all'*Orfeò* i suoi rappresentanti: la maggioranza sono operai e figli di operai, ma non mancano impiegati, professionisti, piccoli commercianti ecc. Le ragazze sono in prevalenza modiste, sarte, dattilografe. Naturalmente, la piccola sala della casa ove l'*Orfeò* si radunava, in un vecchio quartiere di Barcellona, divenne presto insufficiente, s'impose la necessità di una costruzione più adatta. Ora l'*Orfeò* possiede come sede uno dei più sontuosi palazzi di Barcellona, il

Palau de la Musica Catalana, inaugurato nel 1903, con un superbo salone per concerti, una scala monumentale, una biblioteca, gallerie, statue, decorazioni ricchissime, abitazioni per maestri: un tipico edificio appositamente costruito, anch'esso espressione del risveglio artistico catalano nel campo dell'architettura. Presidente dell'Associazione è, già da vent'anni, il signor Joachim Cabot y Rovira, alla cui attività e alla cui munificenza l'*Orfeò* deve gran parte del glorioso cammino percorso.

Ma il grande animatore artistico è il maestro Lluís Millet, anima di patriota e di apostolo, che tutta la sua vita ha dedicato alla nobilissima impresa. Con lui dividono le fatiche specialmente i maestri Pujol e Salvat e la signora Wehrle. I principali solisti sono la signorina Fornells soprano, e il tenore Vendrell.

Quando l'*Orfeò* ebbe vinte tutte le difficoltà e si sentì sicuro di sé, volle presentarsi al giudizio dei pubblici stranieri.

Il repertorio dell'*Orfeò*, nella sua grande varietà, mostra il grado di perizia tecnica al quale è potuta giungere una massa corale che, si ricordi bene, non è formata di professionisti del canto. Il repertorio comprende musica di ogni paese, sacra e drammatica, popolare e classica: da Palestrina a Strauss, da Bach a Debussy. Ma le composizioni catalane specialmente quando sono scritte da i maestri grandi come Predell e Nicolau e le antiche canzoni paesane sono i numeri che attraggono di più.

E là che si sente l'animo della Catalogna. Certe inflessioni come di tenerezza suadente, certi singulti di eroico dolore, certe cadenze di nostalgia e di pianto ci vanno direttamente all'anima. Adesso conosciamo con quali corde vibrava la voce indimenticabile di Francesco Viñas, il grandissimo tenore catalano.

Nessuna musica scritta ci ha mai fatto sentir meglio il canto degli uccelli nella foresta, le nenie dei pastori nelle valli, il silenzio assoluto della siesta. Questa è una altra grande benemerita dei maestri dell'*Orfeò*: per assicurare all'arte patria gli antichi canti degli avi, si sono sparsi per le campagne, sono penetrati nei più nascosti villaggi, si sono inerpicati sui Pirenei, hanno navigato le Baleari, a ricercare e fissare in note gli echi illanguiditi, ma ancor vivi, di quei canti. E raccolti, coordinati, armonizzati secondo le regole più severe della polifonia moderna, li hanno insegnati al popolo.

E la dolce suggestione di questa musica si propaga nella città laboriosa, il godimento sano e puro, rinvigorisce le energie della stirpe e rianima nei Catalani le memorie e i sogni. Così le vene disperse di una fresca acqua sorgiva sono ricercate e riallacciate perchè torni giù a dissetare, in copiosa onda benefica, gl'inariditi uomini del piano.